SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

195ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1973

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 9631

Discussione e reiezione:

Questione sospensiva proposta dalla 10ª Commissione permanente sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 1973, n. 568, relativo alla costruzione di impianti per la produzione e il trasporto di energia elettrica » **(1263)**:

PRESIDENTE . . . . . 9631 e *passim*
BERTONE, *relatore sulla questione sospensiva* 9631
BONAZZI 9638
BOSCO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . *Pag.* 9641
BROSIO 9640
LANFRÈ 9637
MAFFIOLETTI 9635
MINNOCCI 9633
SANTONASTASO 9641
VENANZETTI 9635

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 9642
FERMARIELLO 9642

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 12*).

Si dia lettura del processo verbale.

P I N T O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

LA PENNA e SAMMARTINO. — « Norme relative alle utenze telefoniche » (1298);

MARTINAZZOLI e COPPOLA. — « Modifica dell'articolo 322 del Codice penale militare di pace » (1299);

DE MARZI, DE VITO, TAMBRONI ARMAROLI, AGRIMI e FARABEGOLI. — « Disciplina del lavoro a domicilio » (1300).

Discussione e reiezione della questione sospensiva proposta dalla 10ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 43, terzo comma del Regolamento, sul disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 1973, n. 568, relativo alla costruzione di impianti per la produzione e il trasporto di energia elettrica » (1263)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione della questione sospensiva proposta dalla 10ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 43, terzo comma, del Regolamento, sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 1973, n. 568, relativo alla costruzione di impianti per la produzione e il trasporto di energia elettrica ».

Ha facoltà di parlare il senatore Bertone, che è stato incaricato dalla Commissione di riferire sulla questione sospensiva.

B E R T O N E , *relatore sulla questione sospensiva.* Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, nella seduta di lunedì sera la maggioranza dei componenti della Commissione industria ha votato a favore di una sospensione del dibattito sul decreto-legge n. 568, relativo alla costruzione di undici centrali termoelettriche dell'ENEL. In base al Regolamento si è quindi venuti in Aula per la decisione su questa sospensiva.

Ci rendiamo conto della rilevanza politica di questo atto e proprio per questo riteniamo opportuno motivarlo adeguatamente, come già diversi senatori hanno fatto con i loro interventi in Commissione. È evidente per tutti che il decreto in discussione affronta un problema reale, cioè l'urgente necessità di aumentare la produzione di energia elettrica, in un quadro generale in cui le disponibilità complessive di energia condizionano direttamente lo stesso sviluppo economico del paese. Ma diciamo subito che a nostro avviso profondamente sbagliata è la strada che si è scelta per tentare di risolvere questo problema. Basta pensare che questo decreto, così com'è, lede in maniera grave le prerogative degli enti locali e delle regioni per cui, se approvato, rappresenterebbe un precedente molto grave.

Questa opinione non è solo nostra: la condividono le organizzazioni sindacali di categoria degli elettrici, numerosi comuni, le regioni interessate e anche uomini politici della maggioranza governativa. Sul merito è fuori

di dubbio che esiste la necessità, in una certa misura, di accelerare le procedure per la costruzione delle nuove centrali ed anche l'opportunità di semplificare, di snellire la relativa normativa, coordinando i diversi poteri che vi sono interessati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa esigenza, però, non può essere soddisfatta bruscamente con lo strumento del decreto-legge, che invece acuisce le tensioni con gli enti locali, le regioni e certamente non contribuisce a creare quei nuovi e diversi rapporti con gli enti locali e con le regioni, come pure ha affermato il Presidente del Consiglio in diverse e ripetute occasioni. La via corretta, che è anche la più efficace, era ed è, a nostro avviso, quella della legge ordinaria e della trattativa politica della questione.

Si tenga presente, fra l'altro, che una proposta di legge sulla stessa materia è già in discussione alla Commissione industria della Camera dove, con il consenso di tutti, si è arrivati alla costituzione di un comitato ristretto per tentare di definire rapidamente la questione. Discutendo la legge nei due rami del Parlamento il problema può essere quindi giustamente risolto.

In sede di decreto, invece, abbiamo con l'articolo 2 una vera e propria espropriazione dei poteri del comune e della regione; al primo infatti è sottratto lo strumento della licenza di costruzione e il potere di elaborare le varianti al piano regolatore, alla seconda è sottratta la facoltà di approvare o meno dette varianti e più in generale vengono meno i suoi poteri nel campo dell'assetto territoriale. Questo fatto crea anche un problema attuale; che fine fanno le convenzioni già redatte tra comuni e l'Enel? L'interrogativo, onorevole Sottosegretario, è quanto meno legittimo. Questo spiega, onorevoli colleghi, la forte opposizione che in forme largamente unitarie è in corso contro il decreto nelle zone direttamente investite. In alcune di queste lo sciopero è stato totale ed ha completamente paralizzato la vita cittadina.

P R E S I D E N T E . Senatore Bertone, mi perdoni, cerchi di non entrare nel merito...

B E R T O N E . Debbo spiegare i motivi che ci hanno portato a richiedere la sospensiva.

P R E S I D E N T E . Stiamo esaminando una questione sospensiva. La mia è solo una raccomandazione.

B E R T O N E . Signor Ministro e onorevoli colleghi, per i modi in cui l'opposizione al decreto può manifestarsi, basta pensare alla possibilità delle impugnative di incostituzionalità da parte delle regioni; rischiano di rendere più difficile, invece che possibile e rapida, la costruzione delle centrali, aggravando quindi non solo le responsabilità dell'Enel, ma anche quelle del Ministro.

In questo modo per undici centrali termoelettriche, per un complesso di 12.000 megawatt, cioè per un programma che va fino al 1979-80, viene emanata una legge-provvedimento che di fatto è un atto di imperio che mette le popolazioni locali nelle mani dell'Enel, sottraendo loro ogni effettivo potere di contrattazione in ordine alla localizzazione degli impianti, ai modi concreti per il rispetto delle misure antinquinamento, ai problemi delle infrastrutture.

È evidente quindi che, una volta convertito in legge questo decreto, la proposta di legge ordinaria in discussione alla Camera perde gran parte della sua efficacia e del suo significato almeno per i prossimi sette-otto anni. Infatti i punti qualificanti di quella proposta di legge — lo riconosce lo stesso relatore della Commissione industria della Camera — sono non solo i problemi relativi alla prevenzione dell'inquinamento, ma anche il metodo per decidere la localizzazione delle centrali elettriche, che è poi la questione centrale del decreto-legge in esame.

« Bisogna muoversi in modo da tener conto dei legittimi interessi delle popolazioni interessate, che debbono responsabilmente partecipare alle decisioni », afferma testualmente il relatore alla Camera, e lo stesso Governo in quella sede si è dichiarato aperto ad ogni apporto innovativo alla legge.

Onorevoli colleghi, a questo punto si pone una questione di serietà e concretezza politica. Deve essere chiaro infatti che queste

affermazioni e gli impegni che vi si riferiscono, approvando questo decreto, diventano vuoti di significato, in quanto il contenuto del decreto in discussione li contraddice sistematicamente. E non ci si dica che questo decreto riguarda solo alcune centrali e che queste, per i tempi previsti nella costruzione, non si sottrarranno alla nuova normativa riguardante la gestione. In realtà, come abbiamo visto, non è di poche centrali che si tratta, ma di tutto il programma per i prossimi sette-otto anni. È chiaro quindi che con un programma di 12.000 megawatt non si può parlare di provvedimento dettato dalla eccezionalità e dall'urgenza.

Per questo, onorevoli colleghi, chiediamo al Governo e a tutti voi di riflettere sulla serietà della proposta della maggioranza della Commissione industria di sospendere la discussione sul disegno di legge. Questa sospensiva ci permetterebbe, ferma restando la validità degli accordi che in alcune zone sono già stati sottoscritti tra Enel ed enti locali, di esaminare responsabilmente quei casi in cui è comprovata l'urgenza e quindi ridurre drasticamente il numero delle centrali investite dal decreto. Nello stesso tempo questa sospensiva ci permetterebbe di poter responsabilmente esaminare i modi per poter giungere ad una seria modifica del decreto, anche al fine di evitare contestazioni di costituzionalità, e di esaminare la possibilità di pervenire ad una discussione unitaria, in quanto nulla vieta al Governo di presentare alla discussione del Senato, a partire dai lavori in Commissione, gli stessi emendamenti che per la stessa materia il Governo ha presentato alla Camera.

Che questo problema di una discussione unitaria esista, lo testimonia anche il fatto che è stato sollevato sia dal presidente della Commissione industria della Camera, onorevole Misasi, sia dal senatore Minnocci a conclusione del dibattito sul biliancio dell'industria nella Commissione del Senato. Che esistano dei seri problemi di modifica del decreto lo testimonia anche il fatto, onorevoli colleghi, che lo stesso relatore di maggioranza al decreto, senatore Catellani, ha dichiarato in Commissione che egli avrebbe declinato l'incarico di relatore se l'*iter* voluto dal Governo dovesse significare che il decreto deve essere votato così come è.

Per parte nostra in conclusione — vi parlo in questo momento a nome del Gruppo comunista — mentre riconfermiamo la nostra decisa opposizione al decreto, ci dichiariamo disponibili ad ogni intesa che consenta di dare, nel rispetto dei principi autonomistici della Costituzione, la giusta e rapida soluzione al problema sulla base delle indicazioni che qui abbiamo illustrato. Questa è una posizione responsabile e costruttiva che può trovare il più largo consenso non solo tra le forze politiche presenti in Parlamento ma anche negli enti locali e nelle regioni, in quanto può conciliare la duplice esigenza: costruire le centrali e salvaguardare gli interessi permanenti delle popolazioni e con essi i poteri dei comuni e delle regioni. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Avverto che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 93 del Regolamento, nella discussione sulla questione sospensiva possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e ciascun intervento non può superare i dieci minuti.

M I N N O C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I N N O C C I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sappiamo tutti che per quanto riguarda le fonti di produzione di energia ci troviamo in una situazione di crisi, o quanto meno di difficile transizione verso un nuovo assetto: situazione che si caratterizza in particolare per una accentuata carenza di disponibilità energetiche, che rischia di creare pesanti condizionamenti alla ripresa industriale e soprattutto allo sviluppo del Mezzogiorno.

Il bilancio energetico per il 1972 — ultimo dato globale cui possiamo fare riferimento per inquadrare il problema nei suoi termini generali — ha posto in luce una disponibilità lorda globale dell'energia pari ad un miliardo e seicento milioni di Kcal, con un

aumento del 4,6 per cento rispetto al 1971. I consumi finali dell'energia hanno segnato nel 1972 un incremento dell'ordine di grandezza pari al 4,4 per cento. In complesso nel 1972 il consumo finale dell'energia è stato soddisfatto per il 70,6 per cento dai derivati del petrolio, per l'11,5 per cento dal gas naturale e per il 10,6 per cento dall'energia elettrica.

A questa situazione complessiva fanno riscontro gravi preoccupazioni per gli sviluppi futuri dell'intero settore; preoccupazioni che investono sia la possibilità di assicurare al nostro paese e al sistema industriale e produttivo le quote crescenti di energia di cui ha bisogno, sia i problemi dello sviluppo tecnologico dei settori industriali legati alla produzione di energia, non potendosi evidentemente per il momento fare alcuno (o comunque scarso) assegnamento sulle cosiddette nuove risorse energetiche, geotermica, idrica, la stessa scissione nucleare.

Ora, un primo punto di crisi è segnato proprio dalla situazione del settore della produzione di energia elettrica. E a questo proposito l'Enel ha richiamato più volte l'attenzione del Parlamento e del Governo sulle gravi difficoltà incontrate nella programmazione e costruzione di nuovi impianti, che dovrebbero consentire di fronteggiare un aumento dei consumi di energia elettrica, il cui incremento medio per gli anni fino al 1979 dovrebbe aggirarsi intorno al 9 per cento.

Secondo l'ultima relazione di bilancio dell'Enel, tra il 1972 e il 1979 dovrebbero essere predisposti impianti in grado di assicurare una disponibilità aggiuntiva — rispetto a quella attuale che è di 28.000 megawatt — pari a circa 22.000 megawatt.

Ora, a fronte di questa situazione, si registra un grave ritardo nella realizzazione dei programmi già in corso, che ci pone già nell'immediato in una situazione di crisi di cui si temono per questo inverno le prime manifestazioni.

È dunque in questo quadro che si sono inseriti i recentissimi provvedimenti assunti dal Governo con il decreto-legge 22 settembre 1973, n. 568, relativo alla costruzione di impianti per la produzione e il trasporto di energia elettrica, al quale si aggiunge la presentazione di un più organico disegno di legge che definisce nella situazione « a regime » le nuove norme per la costruzione di centrali.

Non voglio, come in una certa misura ha fatto poco fa il collega Bertone relatore sulla richiesta di sospensiva per il decreto-legge che ho citato, anticipare in questo momento i termini di un dibattito su questo provvedimento e sull'altro provvedimento presentato dal Governo alla Camera, che semmai ci impegnerà nei prossimi giorni.

Voglio soltanto far notare che se il decreto-legge n. 568 si presenta certamente come un provvedimento fortemente necessitato — e su questo non dovrebbero esistere dubbi di sorta, visto lo stato di paralisi pressochè totale in cui si trova l'attività di costruzione delle nuove centrali, dati gli innumerevoli intralci burocratici e procedurali connessi al sistema vigente di autorizzazione —; penso che doveva purtuttavia essere valutata, come ho detto in sede di Commissione industria nel corso della mia relazione al disegno di legge sul bilancio del Ministero dell'industria, l'opportunità di un esame congiunto, contestuale del decreto-legge e del disegno di legge che prevede la nuova disciplina del settore nel periodo « a regime », una volta che con procedure straordinarie si sia rimesso in moto il settore.

Fatta questa osservazione, debbo però esprimere il parere nettamente contrario del nostro Gruppo ad una sospensiva del decreto-legge n. 568. Semmai fin da questo momento penso di poter anticipare qualche richiesta di modifica che in sede di conversione in legge del decreto-legge si potrebbe apportare al provvedimento stesso.

P R E S I D E N T E . Senatore Minnocci, in questo momento non dobbiamo discutere il merito del provvedimento, ma la questione sospensiva.

M I N N O C C I . Termino subito, signor Presidente. Mi riferisco soltanto all'eventuale possibilità di investire, però in termini

assai brevi, la responsabilità delle regioni anche per quanto riguarda l'attuazione pratica del decreto-legge e alla necessità di qualche modifica all'articolo 6 che stabilisca l'utilizzazione, per le centrali termoelettriche, di petrolio a basso tenore di zolfo.

Detto questo, signor Presidente, non mi resta che confermare la posizione contraria del nostro Gruppo ad una sospensiva del decreto-legge 22 settembre 1973, n. 568.

P R E S I D E N T E . Capisco la difficoltà di mantenersi nei limiti della sospensiva perchè inevitabilmente si slitta verso il merito e il contenuto del provvedimento, ma prego gli oratori di voler limitare i loro interventi alla questione in discussione.

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, raccolgo volentieri il suo invito poichè non desidero e non ritengo opportuno entrare nel merito del decreto-legge presentato al Senato per la conversione. Mi limito ad osservare che la richiesta di sospensiva è stata avanzata quando in Commissione industria era appena iniziata la discussione generale: per l'esattezza era intervenuto un solo oratore, il senatore Bertone che oggi è qui relatore. Mi sembra quindi che il Senato non sia in grado di valutare se proseguire o meno la discussione prima ancora che la Commissione industria abbia quanto meno discusso più ampiamente e approfondito il disegno di legge. La sospensiva poteva caso mai essere presentata, a mio giudizio, al termine di una discussione generale che avesse chiarito i vari aspetti del problema avendo dato modo a tutte le parti politiche di esprimere il proprio orientamento.

Ecco perchè ritengo che il Senato debba respingere la richiesta di sospensiva e debba dare mandato al Presidente della Commissione industria di convocare rapidamente la Commissione stessa affinchè prosegua la discussione e approfondisca tutti i termini del problema che è al nostro esame.

M A F F I O L E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A F F I O L E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo comunista esprimo parere favorevole alla proposta avanzata dal relatore. Con la nostra adesione alla richiesta di sospensiva vogliamo indicare una via positiva che si offre al Senato per superare gli aspetti negativi più gravi che questo decreto presenta in rapporto alle norme costituzionali, mentre critichiamo il comportamento del Governo che con questo decreto ha voluto seguire una via irta di difficoltà. Infatti a nostro parere nessuna valida giustificazione sorregge questo decreto-legge. È bene chiarire subito — e noi lo vogliamo fare con estrema forza — che non pone in discussione l'urgenza con la quale bisogna affrontare la costruzione delle centrali elettriche (urgenza che ci interessa e non da oggi), ma pone in discussione i problemi dell'ordinamento autonomistico così come sono delineati dalla Carta costituzionale. Non stiamo discutendo in realtà sulle centrali elettriche, sulle quali siamo d'accordo, ma stiamo difendendo le autonomie locali e le regioni da un attacco che è stato rivolto, con questo decreto-legge, ai loro poteri e alle loro prerogative.

Su questo terreno la via intrapresa dal Governo per arrivare alla costruzione delle centrali elettriche ci sembra una via difficile che allontana la prospettiva di questa realizzazione; l'allontana perchè invece di risolvere i problemi li acuisce, apre un conflitto grave con le comunità locali, si pone in contrasto con intere popolazioni che si sono mosse per affermare un diritto all'autogoverno anche sulle questioni che riguardano l'uso del territorio, l'assetto urbanistico, le questioni del vivere civile in un ambiente sano e salvaguardato dai poteri locali. Conseguentemente riteniamo che una pausa di riflessione sia necessaria proprio

per consentire di risolvere problemi di questa gravità. Questo è un fatto politico che contrasta con gli stessi indirizzi del Governo. Il Presidente del Consiglio ha sottolineato, nell'enunciare gli indirizzi programmatici del Governo, una linea tendente a rafforzare e a completare l'ordinamento autonomistico, ad esaltare il ruolo delle regioni nel nostro ordinamento. Ebbene questo provvedimento va esattamente nella direzione opposta; anzi è grave che non solo vengono sottratti poteri agli enti locali e alle regioni in favore dell'apparato centrale dello Stato, ma addirittura si affidano all'Enel compiti di pianificazione territoriale. Con ciò si espropriano i poteri che la Costituzione assegna ai comuni ed alle regioni trasferendoli ad un ente diretto in modo tecnocratico, al di fuori di ogni controllo democratico e popolare. E questo viene a sovrapporsi alle stesse convenzioni che i comuni o hanno già stipulato con l'Enel o si stanno apprestando in questi giorni a definire. Questo dà gravità maggiore al provvedimento che viene ad interrompere le possibilità di un'intesa unitaria che invece a livello delle comunità locali si è espressa con chiarezza e con forza.

Di qui sorge quindi l'esigenza di un richiamo alla responsabilità e all'impegno di tutti i gruppi democratici autonomistici perchè non si sfugga all'occasione offerta per una pausa di riflessione, per un confronto ravvicinato e costruttivo per risolvere i problemi; problemi che potevano essere risolti diversamente anche dal Governo, noi crediamo, perchè all'urgenza si poteva far fronte avviando la costruzione di almeno tre-quattro centrali per le quali c'era già l'accordo e si era già raggiunta una convenzione con gli enti locali. Quindi non si tratta di urgenza anche perchè tutti sanno che per il completamento della costruzione delle centrali elettriche si potrebbe arrivare al 1978. Quindi nessuna giustificazione della forma stessa usata dal Governo che è quella del decreto-legge, mentre la via praticabile era quella dell'accordo, della trattativa con gli enti locali, la via che ancora oggi è la più giusta e proficua: al contrario quella imposta dal decreto con il meccanismo sostitutivo e autoritario dell'articolo 2 è una via difficilmente praticabile, è la via dei conflitti e la più lunga e quella soggetta ad ogni impugnativa. Del resto, risolvere questi problemi significa giungere ad una sospensiva e quindi affrontare i rilievi che noi stessi abbiamo posto; e qui non concordo con quanto osservava il collega Venanzetti: non è all'inizio di una discussione che si è posto il problema; la Commissione industria aveva cominciato la discussione quando già la prima Commissione del Senato aveva svolto un ampio dibattito su rilievi di costituzionalità del provvedimento. Sotto questo profilo infatti le questioni sono di una gravità non superabile con un richiamo generico ai princìpi fondamentali delle leggi dello Stato nell'ambito delle quali le regioni dovrebbero operare nelle materie di cui all'articolo 117. Questa formulazione costituzionale in verità si interpreta in base a quanto già afferma la Costituzione con la IX disposizione transitoria, che è la legislazione statale che si deve adeguare all'esistenza dei poteri regionali, al funzionamento delle regioni. Comunque già una legge ha interpretato in modo corretto il ruolo di questi princìpi fondamentali dello Stato nell'ambito del quale operano le regioni, nel senso che il potere regionale non è subordinabile neppure all'emanazione delle famose leggi-cornice. Questo ha stabilito la legge del 1970, n. 281, che ha abrogato l'articolo 9 della legge 10 febbraio 1953, n. 62. Quindi la competenza regionale nelle materie di cui all'articolo 117 non è subordinabile all'emanazione di leggi-quadro. Questo è un principio valido sul piano politico e costituzionale ancor più nel caso in esame, in cui siamo in presenza di un decreto o legge provvedimento che non può derogare alla potestà primaria delle regioni, affidata ad esse dalla Costituzione repubblicana. Si apre il problema di un controllo di legittimità, di un controllo politico con quei meccanismi già previsti dalla Costituzione in questa direzione. Per quanto riguarda la materia riservata alle regioni non si tratta neppure di far prevalere un generico interesse nazionale: comunque bisogna

essere molto chiari su questo punto. Il richiamo fatto dal Governo anche in sede di Commissione all'interesse nazionale non può funzionare come una sovrapposizione a ciò che è di competenza delle regioni. Questo richiamo, a nostro giudizio, è fuori luogo poichè non può costituire una legittimazione al decreto-legge proposto dal Governo, ma semmai è un limite di misura della validità della legislazione regionale. Ma allora si apre il problema dei controlli del Parlamento sulla legislazione regionale, il che costituisce un'altra questione.

In tema di interesse nazionale e della sua rilevanza, vorrei ricordare il voto di questa Assemblea che il 18 dicembre 1972 ha impegnato il Governo, al punto *b*) di un ordine del giorno che è stato accolto dal Governo, « a rispettare il principio che ispira l'articolo 17 della legge finanziaria, secondo il quale la salvaguardia degli interessi nazionali e delle regioni si realizza non già con la riserva allo Stato di funzioni in settori specificati, in materie previste dall'articolo 117, ma con l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di coordinamento da parte dello Stato », e analogo principio è contenuto nella giurisprudenza autorevole della Corte costituzionale.

Tutto questo dunque è un fatto di rilevanza e di portata costituzionale ed è un fatto politico. Infatti, in un ordinamento pluralistico e autonomistico qual è il nostro bisogna far funzionare il pluralismo: bisogna andare ad una trattativa, riconoscere un ruolo delle comunità locali e degli strumenti autonomistici previsti dalla Costituzione. Diversamente i problemi non fanno che aggravarsi.

Per quanto riguarda il richiamo al voto del Senato, credo che vi sia un contrasto palese tra questo indirizzo sul quale si è impegnato il Governo e la via scelta che è quella della riserva di materie e di settori nell'ambito di quelli commessi alle regioni dall'articolo 117. E sono tanto in contrasto le stesse formulazioni del provvedimento al nostro esame che all'articolo 2 sono previste vere e proprie espropriazioni del potere comunale in materia di licenze e di potere della regione in materia di uso del territorio.

P R E S I D E N T E . La prego di non entrare nel merito del disegno di legge.

M A F F I O L E T T I . Concludo specificando che si tratta di materia di urbanistica, cioè di una delle materie globalmente affidate alle regioni. Il decreto delegato numero 8 affida globalmente alle regioni tale materia; nessuna parte di questo settore è riservata allo Stato. Non siamo in tema di contrapposizione tra opere pubbliche di interesse regionale e quelle di carattere nazionale, ma siamo in tema di uso del territorio e di pianificazione urbanistica, settore che è totalmente affidato alle regioni.

Pertanto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dinanzi alla portata di queste censure, nell'intento costruttivo che ha animato la critica del Gruppo comunista per arrivare ad una strada praticabile, la più perseguibile in base alla Costituzione ed in base all'interesse delle comunità locali, siamo spinti a sostenere la richiesta di sospensiva come uno strumento che consenta al Senato e a tutte le forze politiche democratiche ed autonomistiche di andare ad una riflessione per superare queste gravi contraddizioni e lacune del provvedimento al nostro esame. Diciamo questo con senso di responsabilità, tenuto conto che anche le regioni e le autonomie locali sono portatrici di interessi nazionali. Infatti, quando vogliono salvaguardare il diritto dei cittadini alla tutela dell'ambiente, ad un corretto uso del territorio, gestiscono un interesse complessivo perchè la Repubblica italiana è organizzata nei comuni e nelle regioni come parti fondamentali dell'ordinamento giuridico. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

L A N F R È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A N F R È . Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il Gruppo a cui ho l'onore di appartenere è favorevole alla proposta di sospensiva del decreto-legge in esame. I motivi addotti dagli oratori che mi hanno preceduto, contrari a tale proposta, ci suf-

fragano nella convinzione della bontà della stessa. Invero sia il rappresentante del Gruppo socialista che il rappresentante del Gruppo repubblicano sono dovuti entrare nel merito del problema senza affrontare esplicitamente le ragioni che ci hanno indotti a sostenere questa proposta.

Che ci sia necessità, nel merito, di costruzione di nuovi impianti elettrici è questione indiscussa su cui siamo pronti — per risolvere il problema — a dare tutta la nostra collaborazione; l'esigenza è universalmente sentita e quindi non è questo il problema: il fatto è che discutere del merito del provvedimento vuol dire non affrontare la sostanza effettiva della questione. Già in Commissione affari costituzionali noi abbiamo sollevato ben tre eccezioni di incostituzionalità, riferendoci agli articoli 128, 117 e 3 della Carta costituzionale: al 128 in quanto con questo decreto-legge si verrebbe a sovvertire tutto l'ordinamento dello Stato spogliando gli enti locali delle prerogative che la stessa Costituzione attribuisce loro; al 117 per i motivi che sono stati già ampiamente esposti dal senatore Maffioletti in quanto l'urbanistica è demandata completamente alla competenza regionale; al 3 perchè si toglie la possibilità al cittadino di valersi di quei rimedi che gli sarebbero invece consentiti allorquando venisse a trovarsi di fronte ad un atto amministrativo di esproprio, cioè potrebbe ricorrere sia contro l'esproprio stesso sia contro la misura della indennità; ciò che non gli sarebbe più possibile ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge in esame.

La situazione è quindi talmente grave che in Commissione affari costituzionali noi stessi proponemmo una sospensiva anche perchè contestualmente alla discussione di questo decreto-legge la Camera sta esaminando un altro progetto di legge che regola compiutamente la materia. Quindi noi avevamo proposto — e ripetiamo oggi la proposta — che il Senato accogliesse la richiesta di sospensiva in attesa dell'approvazione della legge più organica già all'esame del Parlamento.

Le spiegazioni che in sede di Commissione ci furono offerte dall'onorevole rappresentante del Governo per dissipare i nostri dubbi li aggravarono ulteriormente, convincendoci della loro fondatezza. Infatti non è vero neanche che con questo decreto vengono soddisfatti i motivi di urgenza che il decreto stesso vorrebbe affrontare e superare imperocchè è facilmente prevedibile che il cittadino che verrà sicuramente leso nei suoi interessi legittimi dall'applicazione del decreto farà causa e la questione andrà indubbiamente davanti alla Corte costituzionale, con 99 probabilità su 100, a nostro avviso, se non con 100 su 100, di veder accolta l'eccezione di incostituzionalità.

Quindi, anzichè agevolare e risolvere con maggiore immediatezza i problemi, questi verrebbero ad essere diluiti e la loro soluzione sarebbe procrastinata nel tempo; anche perchè, come è stato già rilevato giustamente — mi pare — dal relatore, non è che le centrali elettriche si costruiscano in una settimana o in quindici giorni: ci vorranno degli anni; e quindi attendere alcuni giorni o alcune settimane senza approvare un decreto altamente incostituzionale come l'attuale e lasciare che invece venga compiutamente trattata la materia con l'approvazione della legge ancora all'esame del Parlamento parmi — e pare al Gruppo che ho l'onore di rappresentare — un atto di responsabilità politica per il Governo, mentre invece, a nostro modesto avviso, si darebbe prova di irresponsabilità ostinandosi a sostenere il decreto che viola palesemente e con flagranza ben tre articoli della Costituzione. Grazie.

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Gruppo della sinistra indipendente considera cosa opportuna, anzi necessaria, la proposta di sospensiva avanzata ieri in Commissione industria dai colleghi del Gruppo comunista e or ora ripetuta in Aula.

È fuor di dubbio — intendo dirlo subito — che nel nostro paese la produzione dell'energia elettrica presenta aspetti di no-

tevole preoccupazione. Da tempo ciò appare chiaro. Ci sono state precise dichiarazioni dei massimi dirigenti dell'Enel e non sono mancati avvertimenti in ordine a seri pericoli di razionamento dell'energia elettrica. Del resto i fatti dei mesi scorsi, accaduti in talune regioni, sono stati un brusco e serio richiamo alla realtà e a preoccupanti prospettive. L'inverno è ormai alle porte, con tutto quello che ne consegue per quanto riguarda l'energia elettrica; una maggiore richiesta cioè e il pericolo di una forte diminuzione della produzione. Dovremo ancora una volta, onorevoli colleghi, affidarci alle speranze di mesi invernali dal clima mite.

Ho detto subito questo per eliminare eventuali equivoci e perchè si intenda bene la posizione del mio Gruppo giacchè in discussione non è di certo — nè potrebbe esserlo — l'esigenza assoluta di giungere alla costruzione, nel più breve tempo possibile, di nuove centrali ma in discussione, come altri colleghi hanno rilevato, è il modo con il quale il Governo ha deciso, attraverso il decreto-legge n. 568, di costruire le nuove centrali; un modo che ha avuto l'opposizione delle regioni — e non poteva essere diversamente — indipendentemente dal colore politico delle forze che vi sono alla direzione, degli enti locali, delle popolazioni interessate. Infatti il decreto governativo è un vero e proprio atto di prevaricazione nei confronti dei comuni, delle province e delle regioni.

La verità, onorevoli colleghi, è che siamo costretti a constatare ancora una volta che fra Governo ed Enel si fa a gara a chi ignora maggiormente le regioni e gli enti locali. Nei giorni scorsi sono stati consegnati a tutti voi, come a me, due grossi volumi dell'Enel, di recente pubblicazione. Si tratta di due ricchi volumi pieni tra l'altro di dati statistici e di fotografie. Il primo di questi tratta dell'attività costruttiva dell'Enel nel 1972; il secondo riguarda la relazione del consiglio di amministrazione sul bilancio al 31 dicembre 1972. Ebbene, onorevoli colleghi, ho letto attentamente questi volumi; fra tutti e due sono oltre 550 pagine. Vorrei che voi provaste ad esaminarli; in queste 550 pagine non troverete le parole: regione, provincia, ente locale, comune. Una sola parola la si trova nel volume più grosso, a pagina 310, l'ultima pagina della relazione del Consiglio di amministrazione. In tale ultima pagina infatti si dice testualmente: « Nel 1972 abbiamo potuto tenere una sola conferenza regionale a Campobasso, per il Molise, l'8 marzo. Contiamo in futuro di riprendere presto il ciclo di tali contatti che sono molto utili specie a seguito della costituzione delle regioni a statuto ordinario ». È tutto, su 550 pagine!

Onorevoli colleghi, al di là delle affermazioni tanto spesso ripetute e degli impegni che vengono sempre assunti, bisogna proprio dire: povera programmazione, povera pianificazione! Dove vanno a finire tutte le vostre belle parole in ordine alle funzioni delle regioni, dei comuni e delle province nella programmazione democratica? Dove va a finire l'impegno governativo di rilancio della pianificazione democratica?

Queste, onorevoli colleghi, sono le verità che intendevo ricordarvi in questo momento, mentre discutiamo di questo problema. È il modo attraverso il quale voi intendete decidere di costruire le nuove centrali termoelettriche che, ripeto, non può da noi essere approvato; un modo che è stato fortemente criticato in seno alla Commissione affari costituzionali del Senato, chiamata ad esprimere il proprio parere alla 10ª Commissione permanente. Sì, certo, alla fine la Commissione a maggioranza ha deliberato di trasmettere alla Commissione di merito parere favorevole sul provvedimento, ma la validità delle osservazioni e dei rilievi esplicitamente avanzati da diversi colleghi sulla costituzionalità del decreto governativo a parer mio non possono e non debbono essere trascurati e dimenticati.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, il Gruppo della sinistra indipendente è d'accordo per la sospensiva così com'è stata proposta dai colleghi comunisti. Si tenga inoltre presente che è attualmente in discussione presso l'altro ramo del Parlamento il disegno di legge n. 1852. Pare a me che l'abbina-

mento della discussione sui due provvedimenti sarebbe cosa molto giusta, poichè consentirebbe di giungere ad una sistemazione più organica dell'intera disciplina legislativa, garantendo così un giusto rapporto tra esigenze nazionali e esigenze locali, prevedendo, come è giusto che sia, una procedura concordata attorno a questi grossi problemi tra ENEL, regioni e comuni. Onorevole Presidente, sono questi i motivi che portano il mio Gruppo ad appoggiare la proposta di sospensiva.

B R O S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, mi atterrò strettamente alla questione di sospensiva, anche se in un certo senso nutro una certa comprensione professionale per coloro che hanno difeso la sospensiva entrando praticamente nel merito del provvedimento. In realtà infatti questa non sarebbe una vera sospensiva, perchè dovrebbe avere come risultato la troncatura, la soppressione, la sepoltura — siamo sempre nel dominio delle sibilanti iniziali, ma con quanto diverso risultato! — del provvedimento.

Quindi è umano che la motivazione corrispondesse all'intento neanche segreto, ma del tutto evidente, che si propongono coloro che chiedono questa pseudosospensiva, che in realtà ucciderebbe il provvedimento. Ma noi abbiamo di fronte un decreto-legge da discutere e quindi è nostro diritto e nostro dovere discuterlo in tutti i suoi presupposti: il presupposto dell'urgenza, della sostanza, della costituzionalità, della violazione o meno dei diritti dei comuni, delle regioni e degli altri enti locali e poi anche le questioni di opportunità, di ecologia eccetera. È del resto quello che ci apprestiamo a fare nella sede propria, ovvero nella sede in cui si discuterà il merito del provvedimento e non per questa via che — me ne scuso — secondo noi è una via traversa.

Lo stesso fatto poi di riconoscere l'urgenza, come hanno fatto coloro che sostenevano la proposta Bertone, mentre nello stesso tempo si chiede la sospensiva, mi pare costituire una profonda contraddizione. Se infatti riconosciamo l'urgenza dobbiamo affrontare il decreto nella sua sostanza al momento e nella sede opportuna. In fin dei conti di vere ragioni a favore della sospensiva se ne adotta soltanto una, ed è la sola che esista veramente: quella dell'esistenza della discussione di un altro provvedimento sulla stessa materia nell'altro ramo del Parlamento, che però non riguarda la decisione specifica sull'impianto di determinate centrali che si riconoscono urgenti salvo poi a vedere, come vedremo, se tutte sono veramente opportune, se tutte sono ben piazzate, se non vi siano dei diritti dei comuni da rispettare in quella sede, il che faremo con tutta serietà.

Quel provvedimento invece riguarda la procedura in generale per l'impianto delle future centrali. Questo provvedimento certamente, se sarà approvato, come dovrà essere approvato, io credo, diventerà applicabile anche alle centrali regolate dal decreto-legge, se al momento in cui la nuova normativa entrerà in vigore, la procedura relativa al loro impianto sarà ancora aperta. Ma questo non vuol dire che noi possiamo, per il fatto che è stato presentato altrove un provvedimento generale, sospendere un provvedimento particolare, perchè il provvedimento generale non è necessariamente urgente (una disciplina c'è per adesso ed è quella contenuta nella legge vigente), mentre la costruzione di quelle centrali per il programma energetico che va fino al 1980 è estremamente urgente; e quest'urgenza è riconosciuta.

Mi pare che qui cadiamo, facendo valere la ragione della discussione dell'altro provvedimento più generale, nel solito difetto che vedo riapparire di quando in quando, il difetto del perfezionismo e della globalità o dell'illusione di risolvere più presto o meglio i problemi e specialmente quelli urgenti allargando il tema del contendere, risalendo ai princìpi e sperando che ampliando la discussione, risalendo alle nozioni generali si

possa affrettare la conclusione delle questioni particolari.

Questa a mio avviso è un'altra contraddizione, è un'altra illusione. Perciò non mi persuade affatto il fondamento della domanda di sospensione contro la quale noi quindi voteremo, ripetendo che saremo fermissimi nel vagliare tutte le ragioni di validità di questo decreto-legge sia in tema di urgenza sia in tema di diritti costituzionali sia in tema di opportunità, di ecologia e di merito.

S A N T O N A S T A S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A N T O N A S T A S O . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, faccio parte della Commissione industria e mi sono molto meravigliato di come si è tenuto il dibattito qui stamane.

In Commissione industria il collega Bertone a nome del Gruppo comunista ebbe a presentare domanda di sospensiva facendo riferimento alla possibilità di un collegamento tra il decreto-legge in esame e il disegno di legge n. 1852 presentato alla Camera.

Quindi la proposta di sospensiva non entrava nè nel merito del decreto-legge, sul quale ci intratterremo in sede opportuna quando verrà in discussione, nè tanto meno si riferiva ai motivi addotti dal Gruppo comunista in questa sede, cioè i motivi di incostituzionalità della legge. Questi ultimi motivi erano di competenza della Commissione affari costituzionali e andavano presentati in quella sede. A noi risulta invece che la Commissione affari costituzionali ha approvato sul piano costituzionale il decreto-legge tanto è vero che alla Commissione industria è pervenuto il parere favorevole della stessa Commissione affari costituzionali.

Quindi, noi oggi siamo intrattenuti sulle motivazioni addotte dal collega Bertone in sede di Commissione industria, sulla possibilità o meno del collegamento del decreto-legge con il disegno di legge comunista. Tra l'altro non è questa neanche la sede per discutere sui metodi di gestione dell'Enel; tale discussione non si potrà fare nemmeno quando si discuterà nel merito del decreto-legge, bensì in una sede più opportuna, più adatta quando faremo un dibattito proprio sui metodi di gestione dell'Enel o addirittura sul tipo di esercizio, sulla conduzione dell'attività relativa al settore energetico in Italia.

Volendo tornare alla richiesta di sospensiva, riteniamo che essa non è proponibile dal punto di vista tecnico in quanto la richiesta stessa si riferisce ad un collegamento tra un decreto-legge presentato in un ramo del Parlamento e un disegno di legge presentato nell'altro ramo, cosa contraria ai Regolamenti dell'una e dell'altra Camera.

F I L I P P A . Non è improponibile. Dica che non è d'accordo.

S A N T O N A S T A SO. Oltre ad essere improponibile sul piano tecnico, riteniamo che sia inaccettabile nella sostanza in quanto il decreto-legge trova la sua ragione d'essere nella necessità e urgenza della costruzione di queste centrali su cui si sono dimostrati d'accordo tutti i Gruppi, nessuno escluso.

Essendo quindi ampiamente motivata l'opportunità del decreto-legge, noi del Gruppo della democrazia cristiana riteniamo che l'*iter* del decreto stesso possa proseguire e ci dichiariamo contrari alla proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

B O S C O , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ritengo doveroso, opportuno e corretto che il Governo si limiti, in questa discussione, ad esprimere il proprio parere esclusivamente sulla questione che è all'ordine del giorno.

Nella riunione della Commissione industria, dove la questione sospensiva fu sollevata da alcuni Gruppi, essa fu motivata in questi termini (leggo dal resoconto sommario della Commissione): « Tale richiesta viene motivata con l'esigenza di studiare le modalità tecniche e procedurali di un eventuale abbinamento della discussione con la discussione del disegno di legge n. 1852 presentato alla Camera dei deputati ». Già in quell'occasione ebbi ad esprimere l'avviso — e lo ripeto qui — che la Commissione sarebbe stata in grado di dirimere comunque con estrema sollecitudine la questione della ricerca delle modalità tecniche e procedurali per giungere all'abbinamento richiesto, senza dover sospendere l'esame, da parte della medesima Commissione, del merito del decreto. In realtà queste modalità tecniche e procedurali non esistono in quanto un abbinamento della discussione alla Camera comporterebbe allo stato attuale il ritiro del decreto-legge da parte del Governo al Senato e la sua ripresentazione, con testo modificato, alla Camera. Nè è possibile pensare che il Senato possa attendere la trasmissione dalla Camera del disegno di legge 1852 approvato, prima di iniziare la discussione della conversione del decreto e ciò per l'evidente motivo che in tale ipotesi il termine dei 60 giorni non potrebbe in nessun caso essere osservato.

In queste condizioni la possibilità di abbinamento è praticamente inesistente, per cui la motivazione originaria che ha ispirato questa richiesta, a nostro avviso, comporta la necessità che la sospensiva sia respinta da questa Assemblea. Qualora si volessero poi tenere presenti le motivazioni di diversa natura che il relatore ha esposto qui in Assemblea, e che per la verità aveva adombrato anche in sede di Commissione, cioè di tendere attraverso lo strumento della sospensiva alla modifica del decreto-legge o comunque al suo ritiro, mi pare che ciò denunci con estrema chiarezza la volontà di voler utilizzare un mero strumento processuale per giungere ad un risultato sostanziale che può ottenersi invece solo in sede di conversione.

Nessuno, a mio avviso, può impedire all'Assemblea di approvare, modificare o respingere la legge di conversione del decreto; ma ciò può verificarsi solo in sede di conversione e non attraverso strumenti processuali che hanno un ben diverso fondamento e portata. Le norme organizzatorie della Costituzione sanciscono un diritto delle Assemblee: quello di discutere entro termini tassativamente indicati la conversione eventuale dei decreti-legge. Per questo motivo, ribadendo ancora una volta la piena disponibilità del Governo ad esaminare eventuali proposte di miglioramento del decreto che salvaguardino comunque gli interessi urgenti e fondamentali che il Governo ha inteso tutelare col medesimo, per le considerazioni esposte, a nome del Governo, chiedo all'Assemblea di respingere la proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta di sospensiva in ordine al disegno di legge n. 1263. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Pertanto il disegno di legge n. 1263 riprende il suo *iter* presso la Commissione industria in sede referente. Al fine di consentire il puntuale rispetto del calendario dei lavori — approvato all'unanimità dai Presidenti dei Gruppi parlamentari — il quale prevede che la discussione di detto disegno di legge in Assemblea abbia inizio nella seduta antimeridiana di venerdì 19 prossimo, invito il Presidente della Commissione industria a convocare al più presto la Commissione stessa.

Per lo svolgimento di una interrogazione

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, vorrei pregarla di invitare il Ministro della giustizia a rispondere con una certa

sollecitudine all'interrogazione 3 - 0786 riguardante l'applicazione della recente legge sulla riforma del processo del lavoro. Sono certo di interpretare anche l'opinione di altri Gruppi che hanno presentato su questo argomento analoghe interrogazioni. Sarei assai grato se il Presidente potesse assicurare il suo intervento.

P R E S I D E N T E . Senatore Fermariello, le do assicurazione che la Presidenza si renderà interprete della sua richiesta presso il competente Ministro.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari